

**L'autore**

Nato in Kansas e morto in povertà in Pennsylvania, Edgar Lee Masters (Garrett, 23 agosto 1868-Melrose Park, 5 marzo 1950) esordì con la raccolta poetica *A book of verses* (1898), cui fece seguire altri versi e testi drammatici nel solco della tradizione. Ottenne un'improvvisa ed eccezionale fama quando, ispirandosi ai tipi umani osservati nei tribunali — era infatti avvocato a Chicago — pubblicò, prima sulle colonne del «*Mirror*», poi nel 1915 in volume *L'antologia di Spoon River*, seguita l'anno successivo da una versione definitiva arricchita di 35 componimenti. Al pubblico americano piacque la serie di epitaffi in cui si confessano i defunti

sepolti nel cimitero d'un piccolo, immaginario paese nel centro degli Stati Uniti. Nel 1924 Edgar Lee Masters pubblicò una nuova serie, *The new Spoon River anthology*, giudicata di livello inferiore dalla prima ma comunque molto prossima. Non recupererà nulla dell'antico successo il resto della sua opera, che comprende poesie (*Domesday book*, 1920, e *The fate of the jury*, 1929, ritenute forse le due raccolte migliori), poemi drammatici (Lee, 1926; Jack Kelso, 1928; Godbey, 1931), romanzi (*Mitch Miller*, 1920; *Skeeters Kirby*, 1923; *The tide of time*, 1937), un'autobiografia intitolata *Across Spoon River* («Attraverso Spoon River», 1936) e vari saggi.

L' *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters è probabilmente il libro più leggendario che la poesia occidentale abbia prodotto da inizio Novecento a oggi. Detto così può sembrare uno sproposito, ma potrebbe essere una sfida destinata alla sconfitta trovare un'opera di poesia altrettanto diffusa e amata, pressoché in ogni Paese e ormai da parecchie generazioni di lettori. Si tratta insomma del libro di poesia contemporanea forse più conosciuto al mondo, e dunque, a tutti gli effetti, di un mito, che come tale possiede anche qualcosa che esula dalla ragionevolezza, da ciò che può essere spiegato attraverso i parametri consueti, e perfino, quasi finisce per mandarlo un po' in crisi, dal cosiddetto giudizio estetico.

Lo stesso Lee Masters tentò più volte di rendere ragione, probabilmente anzitutto a sé stesso, dello straordinario successo che fin da subito arrivò a questa sua opera, addirittura già prima della sua stessa pubblicazione (la prima edizione è del 1915, la seconda e definitiva dell'anno seguente). Nella primavera del 1914, infatti, quando già da parecchi anni esercitava l'avvocatura a Chicago, aveva cominciato a pubblicare sotto pseudonimo su un settimanale di St. Louis, il «*Reedy's Mirror*», le poesie che di lì a pochi mesi sarebbero confluite nell'*Antologia*. Ma il consenso e di conseguenza l'interesse dei lettori erano stati così forti da spingerlo a rivelare la sua vera identità. E questo straordinario successo di pubblico non si sarebbe più fermato, allargandosi anzi a macchia d'olio via via che sempre nuove traduzioni rendevano disponibile il libro nei quattro angoli del globo.

Eppure le opinioni della critica, diciamo così, professionale sono state sempre molto contrastanti al riguardo, cioè divise tra l'esaltazione trionfalistica e, più spesso, il contenimento, se non la denigrazione, in quest'ultimo caso dando a volte l'impressione, però, che il giudizio sul valore intrinseco delle poesie fosse in qualche misura condizionato dalla constatazione, e in fondo dal problema, dello stupefacente successo dell'*Antologia*, volta a volta accusata di essere trascurata stilisticamente, sciatta e prosaica, metricamente arbitraria (è scritta sostanzialmente in verso libero), piattamente realistica, scadente dal punto di vista linguistico e filosofico, e tant'altro. Di fatto nel canone ufficiale dei grandi poeti statunitensi del Novecento Lee Masters non c'è, non nei primi posti almeno. Ci sono invece Robert Frost, Wallace Stevens, William Carlos Williams, oppure gli espatriati T. S. Eliot e Ezra Pound, e magari qualche altro con loro. E, del resto, anche Lee Masters rimase sempre piuttosto perplesso riguardo alle vie impercettibili della letteratura e al singolare, misterioso destino della sua celebre raccolta. Scrisse moltissimo, infatti, ed era convinto che alcune sue opere di poesia gli fossero indiscutibilmente superiori. Nessuna di queste, tuttavia, ebbe mai nemmeno lontanamente i riscontri che aveva e avrebbe sempre avuto l'altra. Lee Masters morì praticamente in miseria nel 1950, come se la sua creatura poetica avesse finito per oscurarlo, rubandogli non solo il palcoscenico ma la vita stessa.



Anche in Italia la fortuna dell'*Antologia di Spoon River* è stata, non può dirsi diversamente, straordinaria. Tanto più dal punto di vista editoriale sembrerebbe un libro dalla vita eterna. Detto altrimenti — il caso tende all'unicità — è una raccolta di poesia che sempre, costantemente continua a venire acquistata. Non è un caso che negli ultimi anni le traduzioni si siano moltiplicate, tant'è che non sono poche le case editrici che hanno in catalogo la loro particolare edizione. Del resto, la sua storia italiana era cominciata con il piede giusto. Sono vicende così note da costituire anch'esse una piccola leggenda. La prima traduzione nacque per la casa editrice Einaudi, sotto gli auspicii di Cesare Pavese, per mano di Fernanda Pi-

«**Spoon River**» è il più celebre volume di poesia del Novecento. **Alberto Cristofori** ha appena ritradotto il capolavoro di **Edgar Lee Masters**

Il pianto della collina

di ROBERTO GALAVERNI

Judge Selah Lively

Suppose you stood just five feet two,
And had worked your way as a grocery clerk,
Studying law by candle light
Until you became an attorney at law?
And then suppose through your diligence,
And regular church attendance,
You became attorney for Thomas Rhodes,
Collecting notes and mortgages,
And representing all the widows
In the Probate Court? And through it all
They jeered at your size (...)



Il giudice Selah Lively

(traduzione di Fernanda Pivano)

Immaginate di esser alto cinque piedi e due pollici e di aver cominciato come garzone droghiere finché, studiando legge di notte, siete riuscito a diventare procuratore. E immaginate che, a forza di zelo e di frequenza in chiesa, siate diventato l'uomo di Thomas Rhodes, quello che raccoglieva obbligazioni e ipoteche e rappresentava le vedove davanti alla Corte. E che nessuno smettesse di burlarsi della vostra statura [...]

Il giudice Selah Lively

(traduzione di Antonio Porta)

Immagina di essere alto meno di un metro e sessanta, e di aver cominciato a lavorare come garzone di un droghiere, studiando legge a lume di candela fino a diventare avvocato. E poi immagina che a forza di zelo e di assidua frequentazione della chiesa, tu diventi legale di Thomas Rhodes, che incassa cambiali e ipoteche, e rappresenta tutte le vedove nelle cause di successione. E che per tutto il tempo quelli schermiscono la tua statura [...]

Il giudice Selah Lively

(traduzione di Alberto Cristofori)

Immaginate di essere alto solo uno e cinquantotto. E di aver cominciato come garzone di droghiere, studiando legge al lume di candela. Fino a diventare avvocato? E poi immaginate che, grazie alla vostra diligenza e alla regolare frequentazione della chiesa, siate diventato il legale di Thomas Rhodes, quello che incassava fatture e cambiali e rappresentava tutte le vedove nelle cause di successione? E intanto, sempre, vi prendevano in giro per la statura [...]



i



EDGAR LEE MASTERS
Antologia di Spoon River
Introduzione, traduzione e commento di Alberto Cristofori
LA NAVE DI TESEO
Pagine 1.137, € 26
In libreria dal 6 dicembre

Le edizioni

La prima traduzione parziale dell'*Antologia* apparve in Italia per Einaudi nel 1943, nella versione di Fernanda Pivano che nel 1947 pubblicò l'integrale. Tra le altre traduzioni, quelle di Alberto Rossati (Rizzoli, 1986), Antonio Porta (Mondadori, 1987; il Saggiatore, 2016) ed Enrico Terrinoni (Feltrinelli, 2018). Di quest'anno l'edizione di Luigi Ballerini illustrata da Giovanni «Gio» Scarducci e con la prefazione di Marco Malvaldi (Mondadori).

Il traduttore

Alberto Cristofori (Milano, 1961; qui sotto), diplomato in pianoforte e laureato in Lettere, lavora nel campo editoriale. Ha pubblicato traduzioni da quattro lingue, ha scritto manuali e commentato classici per le scuole. Nel 2013 ha pubblicato il romanzo *Ultimo viaggio di Odoardo Bevilacqua* (Premio Comisso) e nel 2014 la raccolta di racconti *Nudità*.



vano, in una scelta parziale nel 1943, quindi integralmente nel 1947. Per decenni, e probabilmente a tutt'oggi, è questa l'edizione di riferimento del pubblico italiano (c'è da chiedersi quanti lettori abbia avuto nel corso del tempo). Quindi va ricordato ovviamente *Non al denaro non all'amore né al cielo*, l'album di Fabrizio De André uscito nel 1971 e ispirato direttamente dalle poesie dell'*Antologia*, il che poi significa dai personaggi stessi. Quant'abbia contribuito alla diffusione dell'opera non c'è bisogno di dirlo.

Andrebbe poi segnalata almeno la traduzione di Antonio Porta, vale a dire di un poeta di qualità, uscita per Mondadori nel 1987 e riproposta qualche anno fa da il Saggiatore a cura di Pietro Montorfani, a cui si deve la traduzione dell'ampio e molto utile scritto di Lee Masters intitolato *La genesi di «Spoon River»*.



Sorvolando su altri episodi che in realtà andrebbero ricordati, si fa notare adesso per accuratezza e organicità *L'antologia di Spoon River* tradotta e commentata per La nave di Teseo da Alberto Cristofori, che nella sua bella introduzione riflette con equilibrio sui pro e i contro di quest'opera dalle vicissitudini così eccezionali. Può essere fruttuoso comparare anche le diverse traduzioni, che risulteranno tutto sommato piuttosto simili, almeno se paragonate a quelle di altri poeti e di altre poesie, le cui traduzioni tante volte risultano invece distanti. Questo a dire di come e quanto il discorso poetico di Lee Masters, che è sempre diretto e comunicativo, privo d'immagini di particolare densità e autonomia, sia essenzialmente una questione di voce e di respiro, di andamento volta a volta legato a questo o quel personaggio.

Dell'*Antologia* possono darsi sostanzialmente due letture diverse, che come sempre accade è forse più giusto e produttivo fare in qualche misura convivere. Una più attenta all'aspetto storico e sociale, ai contenuti determinati e dunque alla comunità dei parlanti che si rappresenta, personaggio dopo personaggio, recitando direttamente il proprio epitaffio. E sono allora, sempre e comunque con i loro nomi, le donne e gli uomini presi in un'infinità di mestieri, di caratteri, di passioni e rancori, di roveli e contrasti, attraverso cui il microcosmo di una piccola comunità di provincia risulta poi una grande visione, insieme critica e nostalgica, dell'intera società americana e della sua storia.

Eppure quest'interpretazione, di per sé senz'altro legittima, se assunta come il carattere primo e ultimo del libro, finisce per assomigliare alla scorsa realistica di una poesia che ha in mente altro: un discorso non sulla storia o sulla società, bensì sull'umano destino o, detto altrimenti, sulla comune condizione umana. È stato notato tante volte, ma vale la pena ripeterlo: i personaggi, pur tra loro così diversi e spesso in conflitto, sono però tutti dalla stessa parte, parlano dal regno dei morti, e dunque non solo da un punto di vista ultimo e definitivo, ma da una condizione che è la stessa per tutti. La morte, perché di questo poi si tratta, ha messo tutti quanti in pari. E proprio come quando si attraversa un cimitero (e l'*Antologia* è esattamente una lunga sequenza di epigrafi), leggendo queste poesie si è sempre accompagnati dal sentimento di una splendida e terribile, e certo comune, irrevocabilità, come una specie di ultima giustizia. Così facendo Lee Masters si è riallacciato direttamente non solo alle scaturigini della letteratura occidentale, ai classici, all'*Antologia palatina*, a Dante, ma anche alle più profonde aspirazioni e paure della nostra antropologia. La poesia nasce quasi sempre di lì. Giovanni Pascoli, che delle voci dei morti e di poesia s'intendeva come pochissimi altri, giusto a proposito della *Commedia* dantesca ha scritto: «Nulla è più proprio della fanciullezza della nostra anima che la contemplazione dell'invisibile, la peregrinazione per il mistero, il conversare e piangere e sdegnarsi e godere coi morti».